

ABSTRACT

ROBERTO CARDINI, *Sui paratesti degli Apologi centum di Leon Battista Alberti - II*

Con gli *Apologi centum* l'Alberti rifondò l'apologo di tradizione esopica trasformandolo nell'apologo della modernità. Questa rifondazione meglio la si capisce analizzando i paratesti dell'*opusculum*. La ricerca è stata suddivisa in due parti. Nella prima puntata («Moderni e Antichi», s. II, 2 [2020], pp. 213-65) sono stati analizzati a fondo i sei paratesti espliciti ed è stata portata alla luce la sconosciuta ma notevole fortuna goduta dall'Alberti favolista in età umanistico-rinascimentale. Questa seconda puntata si occupa invece dei paratesti impliciti, zone del testo, e testo a tutti gli effetti, ma dotati di manifesta valenza paratestuale, tant'è che proseguono, precisano, completano, approfondiscono i paratesti espliciti. I paratesti impliciti si annidano in numerosi apologhi, che pur essendo apologhi a tutti i titoli e quindi autonomi, sono al tempo stesso eteronomi, perché non solo si riallacciano, con tutta evidenza, ai paratesti espliciti, ma dipendono, nelle loro motivazioni e finalità, da questo o quel motivo dei paratesti espliciti. Talora anzi aggiungono a queste due funzioni una terza né meno fondamentale funzione: sono porzioni dell'architettura dell'opera, un'architettura finora insospettata ma che è una vera e propria *Ringkomposition*. Negli *Apologi centum* c'è dunque una frequente contaminazione, e spesso osmosi fra parti dell'opera che secondo i maestri dello strutturalismo devono essere assolutamente separate, essendo i paratesti faccenda degli autori. Un'opinione condivisa dal principale teorico dei paratesti, Gérard Genette, il quale in *Seuils* neanche accenna all'eventualità che la soglia si proietti nell'interno dell'edificio, e che il dentro dell'edificio possa a sua volta proiettarsi sulla soglia. Per dimostrare l'assunto, ed anche per esemplificare le va-

ABSTRACT

rie fattispecie di contaminazione, sono analizzati undici apologhi (X, XVIII, LXXIII, XC, XCI, XCIII, XCIV, XCVII, XCVIII, XCIX, C), ciascuno dei quali è “smontato”, di proposito uscendo dai testi grazie al sistematico incrocio tra intratestualità e intertestualità.

With the *Apologi centum*, Alberti re-founded the Aesopic apologue, transforming it into the modern one. This new foundation is best understood by analysing the *opusculum*'s paratexts. The research was divided into two parts. In the first part (“Moderni e Antichi”, s. II, 2 [2020], pp. 213-65), the six explicit paratexts were analysed in depth, and the unknown but remarkable fortune enjoyed by Alberti as a fabulist in Renaissance times was brought to light. Now, this second part deals with implicit paratexts, areas of the text and the text itself, but endowed with a manifest paratextual value: in fact they continue or specify, or complete, or deepen the explicit paratexts. Implicit paratexts can be found in many apologies, which, although they are apologies and therefore autonomous, are at the same time heteronomous, because they are not only clearly linked to the explicit paratexts, but also depend, in their motivations and aims, on a particular motif of the explicit paratexts. Sometimes they even add to these two functions a third, no less fundamental, function: they are portions of the architecture of the work, an architecture hitherto unsuspected but which is a true *Ringkomposition*. In the *Apologi centum* there is thus a frequent contamination, and often osmosis, between parts of the work which, according to the structuralists, must be absolutely separate, the paratexts being only the author's domain. This opinion is shared by the main paratexts' theorist, Gérard Genette: in *Seuils* he does not even mention the possibility that the paratext projects into the interior of the building, and that the interior of the building can in turn project into the paratext. In order to demonstrate the assumption, and also to exemplify the various cases of contamination, 11 apologies are analysed in the article (X, XVIII, LXXIII, XC, XCI, XCIII, XCIV, XCVII, XCVIII, XCIX, C). Each apologue is “disassembled”, emerging from the texts thanks to a systematic crossing of intratextuality and intertextuality.

KEYWORDS: Leon Battista Alberti; Aesopus; apologue; paratext; Gérard Genette; *Ringkomposition*; humour; *brevitas*; intratextuality; intertextuality; disassembling

ROBERTO CARDINI, *Onomastica albertiana. Cosa è Libripeta*

L'articolo sottopone a verifica i fondamenti e i presupposti sui quali poggia l'«identificazione» tra Libripeta, il più celebre personaggio delle *Intercenales* di Leon Battista Alberti, e il famoso umanista e bibliofilo fiorentino Niccolò Niccoli, una «identificazione» proposta da Giovanni Ponte nel 1974 ma anche oggi universalmente condivisa. L'autore si ripromette inoltre di controllare se da parte di chi ha avanzato quella «identificazione» l'aderenza ai testi sia stata sempre rispettata e quanto correttamente siano stati interpretati. La verifica e il controllo fanno emergere un viluppo inestricabile di contraddizioni, fraintendimenti, incomprensioni della lettera e dello statuto delle *Intercenales* che deve indurre a ritenere del tutto infondata quella tesi e di conseguenza a definitivamente respingerla. Libripeta non è il travestimento di un personaggio storico, non è *qualcuno*, ma *qualcosa*: è un mosaico (le cui tessere sono principalmente desunte dall'*Adversus indoctum qui emit multos libros* di Luciano di Samosata e dal cap. 43 – *De librorum copia* – del primo libro del *De remediis utriusque fortune* di Francesco Petrarca) e una scheggia della poetica albertiana. E difatti assolve ad una duplice *funzione*: una *funzione satirica* e una *funzione parafulmine*. Grazie a Libripeta l'Alberti satireggia e demolisce parecchie mode e miti dell'Umanesimo (a cominciare da quello fondativo: la “rinascita” delle *priscae Latinae linguae*), ma anche di ogni tempo (la bibliomania, lo scambio tra *essere* e *parere*, l'invidia letteraria). Al tempo stesso Libripeta all'Alberti anche serve per scaricare su un personaggio squalificato la responsabilità delle sue posizioni più oltranzistiche, scandalose e pericolose (l'inutilità, ad es., delle preghiere).

The article tests the foundations and assumptions on which the “identification” between Libripeta, the most famous character of Leon Battista Alberti's *Intercenales*, and the famous Florentine humanist and bibliophile Niccolò Niccoli rests, an “identification” proposed by Giovanni Ponte in 1974, and still universally accepted. The author also intends to check whether the scholars who have made this “identification” have always adhered to the texts, and how correctly they have been interpreted. This brings to light an inextricable tangle of contradic-

ABSTRACT

tions, misunderstandings, and misinterpretations of the *Intercenales*, which must lead to the conclusion that the thesis is completely unfounded and therefore definitively rejected. Libripeta is not the disguise of a historical character, is not *someone*, but *something*: it is a mosaic (whose pieces are mainly taken from Lucian of Samosata's *Adversus indoctum qui emit multos libros* and from chap. 43 – *De librorum copia* – of the first book of Petrarch's *De remediis utriusque fortune*) and a splinter of Alberti's poetics. In fact, it fulfils a dual function: a *satirical function* and a *lightning rod function*. Thanks to Libripeta, Alberti satirizes and demolishes several humanistic fashions and myths (starting with the founding one: the "rebirth" of the *priscae Latinae linguae*), but also those of all times (*bibliomania*, the exchange between being and opinion, literary envy). At the same time, Libripeta also served as a disqualified character for Alberti onto whom he could offload the responsibility of his most extreme, scandalous and dangerous positions (the uselessness, for example, of prayers).

KEYWORDS: Leon Battista Alberti; *Intercenales*; Libripeta; Niccolò Niccoli; *bibliomania*; literary envy; Lucian of Samosata; Petrarch

LETIZIA PAGLIAI, *Organizzazione del lavoro editoriale e rete dei corrispondenti dell'«Archivio Storico Italiano»*

Questo studio indaga l'archivio editoriale dell'ultimo periodico fondato da G.P. Vieusseux nell'ipotesi che esso possa ancora offrire agli storici nuovi materiali su cui investigare. L'occasione ci è offerta dal bicentenario del Gabinetto G.P. Vieusseux (1820-2020) e dalla possibilità di trarre alcune conclusioni dal lungo lavoro di regestazione della corrispondenza conservata presso la Deputazione di Storia Patria per la Toscana di Firenze. La corrispondenza, infatti, costituisce la base per un network di persone unite da interessi comuni: archivi da investigare, manoscritti da pubblicare, eruditi da interpellare in vista di nuove edizioni. Come fu organizzato il lavoro editoriale? Conosciamo davvero la prima rete dei corrispondenti dell'«Archivio Storico Italiano»? L'elenco di quei

ABSTRACT

primi corrispondenti, dalla fondazione del periodico – qui fornito dalla trascrizione manoscritta del suo *Indice* – offre una serie capillare di dati su archivi, eruditi e studiosi che sparsi nelle periferie degli stati pre-unitari sembrano pronti a rispondere all'appello di Vieusseux.

This study investigates the editorial archive of the last periodical founded by G.P. Vieusseux based on the hypothesis that it can still offer historians new material to work. The occasion is the bicentenary of the Gabinetto G.P. Vieusseux (1820–2020) and the possibility of drawing some conclusions from the long work of recording the correspondence kept at the Deputazione di storia patria per la Toscana in Florence. Correspondence forms the basis for a network of people united by common interests: archives to be investigated, manuscripts to be published, scholars to be approached for new editions. How was the editorial work organised? Do we really know the first network of correspondents of the “Archivio Storico Italiano”? The list of those first correspondents, from the founding of the periodical – provided here by the manuscript transcription of its *Index* – offers a capillary series of data on archives, antiquarians and scholars scattered in the peripheries of the pre-unification states who seemed ready to respond to Vieusseux's appeal.

KEYWORDS: Giovan Pietro Vieusseux; Archivio Storico Italiano; Risorgimento; correspondence network; personal archives; information network

ANGELO EUGENIO MECCA, *Il fondo dell'«Archivio Storico Italiano» nella Deputazione di Storia patria di Firenze: dati complessivi e statistiche*

Dati e statistiche del carteggio dell'«Archivio Storico Italiano» conservato presso la Deputazione di Storia Patria di Firenze: collaboratori, corrispondenti occasionali, entità dei contributi di ciascuno, provenienza geografica, professione (studiosi ed eruditi, storici, archivisti, bibliotecari o semplici copisti). Per riunire personalità così diversificate e distanti fra loro, l'«Archivio Storico Italiano», intorno alle geniali personalità di Gino Capponi e di Gian Pietro Vieusseux, elabora una serie di “linee-gui-

ABSTRACT

da” di metodologia storica: la storia come ritorno alle fonti, la visione della storia come fatto nazionale per superare il municipalismo italiano, il taglio cronologico incentrato sul Medioevo, inteso quale periodo fondante della storia italiana. Il risultato è un avvio verso la specializzazione e la professionalizzazione del mestiere di storico, che è uno dei più importanti e decisivi contributi alla cultura italiana da parte del ginevrino, ma fiorentino, Giovan Pietro Vieusseux.

The article deals with data and statistics of the correspondence of the “Archivio Storico Italiano” kept at the Deputation of National History in Florence: collaborators, occasional correspondents, the extent of individual contributions, their geographical origins and professions (scholars, historians, archivists, librarians or simple copyists). In order to bring together such diversified personalities, the “Archivio Storico Italiano”, around the brilliant personalities of Gino Capponi and Giovan Pietro Vieusseux, developed a series of “guidelines” for historical methodology: history as a return to the sources, the vision of history as a national fact for overcoming Italian municipalism, the chronological focus on the Middle Ages, understood as the founding period of Italian history. The result is a shift towards the specialization and professionalisation of an historian, which is one of the most important and decisive contributions to Italian culture by the Genevan, but Florentine, Giovan Pietro Vieusseux.

KEYWORDS: Giovan Pietro Vieusseux; statistics; correspondents; correspondence; Archivio Storico Italiano; history; historical magazines; libraries; archives; Gino Capponi

DANIELE CIANCHI, *Corrispondenze archivistiche dall'estero: Pier Silvestro Leopardi*

L'autore, basandosi sulle scarse notizie biografiche reperibili sul letterato e patriota abruzzese P.S. Leopardi, cerca di arricchirle estendendo la sua ricerca alle fonti dirette, costituite dal carteggio di questo corrispondente, esule a Parigi fin dal 1834, con l'editore ginevrino G.P. Vieusseux, carteggio conservato presso la Deputazione di Storia Patria per la Tosca-

ABSTRACT

na di Firenze. Da questa analisi, limitata alla corrispondenza inviata da Leopardi al Vieusseux negli anni 1841-1849, su tematiche relative all'analisi e traduzione di codici attinenti alla storia d'Italia ma conservati a Parigi, emerge la ricostruzione della parabola, soprattutto politica, di questo personaggio, che partì dall'estremismo mazziniano e carbonaro dei moti rivoluzionari del 1821, passando attraverso l'apprezzamento per la politica di papa Pio IX, allineandosi infine con la posizione dei moderati fiorentini riuniti intorno all'Archivio Storico Italiano.

The author, relying on the scarce biographical information available on the Abruzzese scholar and patriot P.S. Leopardi, tries to enrich it by extending his research to direct sources, consisting of the letters of this correspondent, exiled in Paris since 1834, with the Genevan publisher G.P. Vieusseux, a correspondence preserved at the Deputazione di Storia Patria per la Toscana in Florence. From this analysis, limited to the correspondence sent by Leopardi to Vieusseux in the years 1841-1849, on matters relating to the analysis and translation of codices relating to the history of Italy but kept in Paris, emerges the reconstruction of his parabola, above all political, which started from Mazzinian and Carbonaro extremism in the revolutionary movements of 1821, passing through his appreciation of the policies of Pope Pius IX, and finally aligning himself with the position of the Florentine moderates gathered around the "Archivio Storico Italiano".

KEYWORDS: Giovan Pietro Vieusseux; Pier Silvestro Leopardi; anti-municipalism; Europeanism; Archivio Storico Italiano; Patriotism; revolutionary movements; Giuseppe Mazzini; *Carboneria*; archives

LAURA SACCARDI, *Immagini del '48 allo specchio di un archivio editoriale*

Il carteggio redazionale dell'«Archivio Storico Italiano», conservato dalla Deputazione di storia patria per la Toscana a Firenze, mostra immagini del cruciale anno 1848 diverse e talvolta con accenti inaspettati in un archivio editoriale, quando la rivista non è più l'oggetto principale della corrispondenza. Ne sono esempi gli scambi episto-

ABSTRACT

lari avuti dallo stesso Giovan Pietro Vieusseux con due collaboratori: il linguista e filologo modenese Giovanni Galvani (1806-1873) e l'architetto e archeologo torinese Carlo Promis (1808-1873), due uomini di idee e impegno politici molto differenti, che emergono chiaramente anche dalla diversità di toni delle loro lettere e delle risposte di Vieusseux.

The editorial correspondence from the “Archivio Storico Italiano”, kept by the “Deputazione di storia patria per la Toscana” in Florence, shows different images of the critical year of 1848, sometimes unusual for an editorial archive, when the review is no longer the main subject of the letters. The correspondence between Giovan Pietro Vieusseux and two contributors is an example: Giovanni Galvani (1806-1873), a linguist and philologist from Modena, and Carlo Promis (1808-1873), an architect and archaeologist from Turin, have very different political opinions and commitments, and the differences in their words and Vieusseux's replies prove it.

KEYWORDS: Archivio Storico Italiano; Italian Risorgimento; Giovan Pietro Vieusseux; Giovanni Galvani; Carlo Promis

DAVIDE CANFORA, *Poggio “politico”*

L'articolo mette a fuoco due aspetti fondamentali della scrittura politica di Poggio Bracciolini: la vena anticlericale, che non si limita alla tradizionale raffigurazione scherzosa dei vizi del clero, e la critica nei confronti del potere, che si collega ad un atteggiamento apertamente favorevole alla dottrina epicurea. La riflessione sul potere, in particolare, sembra seguire un'evoluzione pensosa e complessa, pur nel quadro della Firenze medicea: si passa dall'“ottimistico” elogio di Scipione contro Cesare nella controversia con Guarino alla spietata requisitoria contro ogni forma di potere nel dialogo sull'infelicità dei principi; requisitoria che trova sostanziale conferma nelle posizioni espresse da Poggio negli ultimi anni.

ABSTRACT

The article focuses on two fundamental aspects of Poggio Bracciolini's political writing: the anti-clerical vein, which is not limited to the traditional playful depiction of the vices of the clergy, and the criticism of power, which is linked to an attitude openly favourable to the Epicurean doctrine. The reflection on power, in particular, seems to follow a thoughtful and complex evolution, even within the framework of Medicean Florence: one passes from the "optimistic" eulogy of Scipio against Caesar in the controversy with Guarino, to the ruthless indictment against all forms of power in the dialogue on the unhappiness of princes; an indictment that is substantially confirmed in the positions expressed by Poggio in his later years.

KEYWORDS: Poggio Bracciolini; politics; Medicean Florence; criticism; power

ROBERTO CARDINI, *Leonardo Dati e il Certame coronario*

Nell'articolo si avanzano alcune considerazioni sul Certame coronario, la celebre gara poetica ideata e organizzata da Leon Battista Alberti, sulla partecipazione ad essa di Leonardo Dati e sui rapporti tra l'Alberti e il Dati. La gara (che aveva per tema l'amicizia e che si tenne il 22 ottobre 1441 nella cattedrale fiorentina di Santa Maria del Fiore) per il suo ideatore non semplicemente doveva mirare alla promozione del volgare, ma essere invece il momento culminante della "rifondazione, su basi umanistiche, della lingua e letteratura toscana": una "rifondazione", questa dell'Alberti, che aveva lo scopo di rendere «simile» alle lingue e letterature classiche la lingua e letteratura moderna, e che pertanto si contrapponeva alla "fondazione" trecentesca le cui basi erano state viceversa medievali e romanze. Questi ambiziosissimi obiettivi imponevano scelte drastiche e soprattutto coerenti. Che l'Alberti, se si eccettua la scelta del tema e l'aver puntato sul Dati come suo candidato alla vittoria, purtroppo non fece. Come ulteriore conferma all'inconciliabilità tra "rifondazione" albertiana e stragrande maggioranza dei testi presentati o non presentati al concorso è addotto il paragone tra il personale *de amicitia* dello scrittore (il quarto libro familiare dedicato alla Signoria) e quei testi.

ABSTRACT

The article makes some considerations on the *Certame Coronario*, the famous poetic contest conceived and organised by Leon Battista Alberti, on Leonardo Dati's participation in it and on the relationship between Alberti and Dati. The competition (whose theme was friendship, and which was held on 22 October 1441 in the Florentine cathedral of Santa Maria del Fiore) was not simply intended to promote the vernacular, but was instead to be the culminating moment of the so-called re-foundation, on humanistic bases, of the Tuscan language and literature: Alberti's "re-foundation" had the aim of making modern language and literature "similar" to classical languages and literatures, and was therefore in contrast to the fourteenth-century "foundation", the basis of which had been, on the contrary, medieval and Romance. These ambitious goals imposed drastic and above all coherent choices, which Alberti, except for the theme and his focus on Dati as his candidate for victory, unfortunately did not make. Further confirmation of the irreconcilability between Alberti's "re-foundation" and the vast majority of the texts submitted or not submitted to the competition is provided by a comparison between the writer's personal *de amicitia* (the fourth book of the *Familia* dedicated to the Signoria) and those texts.

KEYWORDS: Leon Battista Alberti; Leonardo Dati; *Certame coronario*; Cyriacus of Ancona; Politian; *De familia*; language and literature re-foundation; Classicismo; Ambrogio Traversari; pagan Classicism

DONATELLA COPPINI, *Gli umanisti e l'“imitazione” metrica. A proposito di un libro importante di Jean-Louis Charlet*

A partire dal recente libro di J.-L. Charlet, *Métrique latine humaniste. Des pré-humanistes padouans et de Pétrarque au XVI^e siècle*, Genève, Droz, 2020, si mette in relazione la metrica umanistica con la generale *imitatio* dei classici, se ne evidenzia il progressivo sviluppo, si offrono esemplificazioni del particolare, ma abbastanza diffuso, caso di errori prosodici deliberati, a fini scherzosi o scoptici, si richiama l'attenzione su particolari esperimenti di "metrica barbara" nella poesia volgare e sulla relazione

ABSTRACT

fra metri classici e metri “volgari” in volgarizzamenti e riproposizione di generi letterari.

Starting from the recent book by J.-L. Charlet, *Métrique latine humaniste. Des pré-humanistes padouans et de Pétrarque au XVI^e siècle* (Genève, Droz, 2020), the humanistic metric is here related to the general *imitatio* of the classics, its progressive development is highlighted, and examples are offered of the particular case, but which is quite widespread, of deliberate prosodic errors, for joking or scopic purposes; finally, attention is drawn to particular experiments of “barbaric metrics” in vernacular poetry and to the relationship between classical and vernacular meters in translations and the revival of literary genres.

KEYWORDS: Humanistic metric; deliberate prosodic errors; *imitatio*; Latin language; Vernacular language; J.-L. Charlet